Libero

Quotidiano

Data 10-02-2009
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL GIALLO DI UDINE

«In perfette condizioni». Ora è mistero

Solo poche ore prima della morte, le inquietanti parole del suo neurologo. Adesso spieghi cosa è successo

::: LUIGI SANTAMBROGIO

■■■ Le aveva pronosticato almeno tre settimana di vita, di resistenza e ribellione alla terribile fine per fame e sete che le stavano infliggendo. Tre settimane, perché il fisico della donna «era in ottime condizioni» e avrebbe lottato con forza prima di arrendersi alla morte. Un corpo sano certo, grazie alle suore di Lecco, che per 17 anni l'hanno assistita e curata, non facendole mancare nulla. E non solo il cibo che passava attraverso il sondino.

Ed ora? A fare l'insensato pronostico, il dottore Carlo Alberto Defanti, il neurologo milanese che ha in cura la ragazza dal momento dell'incidente. E che che ha prescritto l'esecuzione a tappe per Eluana. Qualcuno l'aveva già soprannominato dottor Morte: infatti, giorni fa, gentilmente spiegava che la morte per disidratazione è dolcissima. Evidentemente esiste un elevatissimo numero di suicidi per sete, finora ignoto alle statistiche.

La sorpresa del neurologo

Ma sentiamo cosa dichiarava, appena ieri, il professorone all'inviato del Corriere della Sera. Parole che paiono oggi una crudele beffa, uno sfregio, l'ultimo, contro la donna. «Il suo stato fisico», assicura il neurologo «è ottimo, al di là della lesione cerebrale Eluana è una donna sana. Mai avuto malattie, mai avuto bisogno neppure di un antibiotico».

Dichiarazioni angosciose, grottesche nell'assurdità dell'oggi. Che ora assumono anche un volto sinistro, svelano che quel che è stato compiuto nella clinica di Udine non è neppure eutanasia, ma assassinio di una persona disabile, ma non malata.

Al Corriere Defanti non dice affatto, come molti pensano, che Eluana è morta 17 anni fa, prigioniera di un corpo macerato e devastato, incapace di sentire dolore e sopravvivere senza l'aiuto dei medici. Anzi: il neurologo, che non ha mai fatto mistero d'essere favorevole all'eutanasia, afferma una verità che nella sua limpidezza appare ancora più scandalosa. «Eluana non ha organi vitali interni usurati o lesionati. Gli esami che abbiamo fatto nella clinica di Lecco, poco prima della sua partenza, erano perfetti». Tanto perfetti che, ricorda il neurologo, dopo l'emorragia di ottobre che sembrava mortale, «si è ripresa da sola, senza alcun aiuto esterno».

Dunque: da sola Eluana non sarebbe morta perché non c'era nessuna malattia che la minacciava. Non esisteva perciò alcun accanimento terapeutico, perché non c'era nessuna cura che la teneva in vita. La sua morte ha una sola causa e un solo nome: omicidio. E allora Defanti dovrebbe spiegare perché, invece delle tre settimane da lui pronosticate, son bastati quattro giorni per stroncare la povera donna. La Procura aprire immediatamente un'inchiesta e chiedere conto al neurologo del suo incredibile svarione. Perché Eluana, in condizioni fisiche ottimali, se n'è andata così velocemente?

Forse la risposta sta in quello che lo stesso neurologo dichiarò qualche giorno fa. E cioè, che il protocollo relativo alla sospensione di idratazione e nutrizione di Eluana prevedeva "la discrezionalità". Un primo protocollo era stato previsto circa un mese fa, relativamente al ricovero della donna in un'altra casa di cura. Successivamente è stato cambiato. Defanti precisò pure che il protocollo era solo una traccia e non esprimeva le linee guida di una società scientifica, che in quest'ambito non esistono. Cioè: i medici di Udine erano autorizzati a fare quello che volevano.

Siamo tutti condannati

Insomma, la tragedia di Eluana si chiude con un finale peggiore di quello che toccò a Piergiorgio Welby, il militante radicale affetto da distrofia muscolare. A lui non bastò per vivere una mente sana e perfettamente in azione. Alla donna di Lecco è stato invece impedito il futuro e lo sviluppo della sua corporeità. Il suo respiro era aiutato da una macchina. Chiese di essere ucciso perché a lui la coscienza non bastava, per anni ha chiesto alla scienza che gli venisse restituito l'integrità del corpo. Persa la speranza, non gli bastò la coscienza.

Eluana e Piergiorgio, le due facce, irrimediabilmente perdute, della stessa medaglia del mistero dell'esistere. Due esistenze violentemente interrotte, due storie speculari eppure identiche nello stesso destino di annientamento. Ma almeno a Welby venne lasciata la libertà di decidere di rifiutare le cure, scelse di annientarsi sopraffatto dall'angoscia per un corpo ormai che lo inchiodava al respiratore. A Eluana Englaro no, questa scelta le è stata negata. Dai giudici e dal padre, Beppino, che si è battuto perché morte trionfasse.

Se così è siamo condannati senza scampo alcuno: in nome della coscienza o in quello del corpo la destinazione finale è la stessa. In nome di una perfetta e senza limiti unità tra coscienza e corpo: sogno utopico destinato sempre a sfociare in violenza e sterminio di massa.

Nella fossa comune

Non occorre essere uomini di fede per affermare il principio laico che la vita è unica e indivisibile, cioè sta e pervade entrambe le metà dell'uomo. Che anzi, spaccarla in due conduce sempre al suo annientamento. La ragione, invece, mette in conto l'esperienza dell'imperfetto e del limite, elementi significativi del mistero del vivere. A meno di buttare nella stessa fossa comune disabili psichici, handicappati gravi, malati incurabili, anziani e minorati mentali. Con gli embrioni e i feti già lo fanno. C'è da sobbalzare e mettersi a urlare contro questi kapò, nazi ideologhi in camici bianchi, tornati a pieno servizio della medicina concentrazionaria. Qualcuno esprimerà soddisfazione. Noi no, registriamo la data: lunedì 9 febbraio 2009. Ore 20, 10: a Udine è stata eseguita la prima condanna a morte dell'Italia repubblicana.

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Libero

Quotidiano

Data 10-02-2009
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE PAROLE *Il suo stato fisico è ottimo: non ha malattie, mai avuto bisogno neppure di un antibiotico*

DE FANTI *La Procura dovrebbe aprire un'inchiesta e chiedere conto al dottore delle sue dichiarazioni*

SPENSIERATA

Eluana Englaro, in un'immagine di spensieratezza prima dell'incidente che, nel 1992, l'ha ridotta in stato vegetativo. Ieri la morte, nella clinica di Udine dove era ricoverata da quattro giorni *LaPresse*

IL GIALLO DI UDINE

«In perfette condizioni». Ora è mistero

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.